

## La fossa di fusione a Murlo

### Ricordo di un quinquennio di seminari

*di Luciano Scali*

In ogni comunità che si rispetti esistono momenti speciali che restano impressi nella memoria fino al punto da farli apparire mitici. Il tempo, oltre a portarsi via persone, progetti e sogni, si porta via anche illusioni e la voglia di fare cosicché quanto realizzato in momenti felici apparirà lontano e irripetibile, da ricordare con nostalgia. Ma non sempre è così. La memoria è un qualcosa da assistere con cura, poiché il trascorrere del tempo ne sfuma i contorni e ne appanna la sostanza. Quel patrimonio culturale derivato da esperimenti fatti, dal confronto di idee e dalla condivisione dei risultati che solo operando in un clima di unione d'intenti è possibile ottenere rischia così di scolorarsi se non scomparire del tutto. L'idea di seminari incentrati sull'archeologia sperimentale rappresentò un esempio unico, non riscontrabile nei comuni del circondario ed ebbe una grande risonanza in ambito internazionale convalidata dalla pubblicazione di rare monografie alle quali collaborarono archeologi e esperti provenienti da prestigiose università italiane e straniere. Tra queste iniziative ebbe grande risonanza la ricostruzione in scala di una fossa di fusione eseguita sul modello di una di età ellenistica scavata a Rodi, nella quale vennero sperimentate le varie fasi della preparazione della forma, della cottura e della fusione di un grande bronzo. In quell'occasione venne conseguito uno dei più importanti risultati dell'intero esperimento, ossia la constatazione che la forma dovesse montarsi all'interno della fossa. Altri seminari avevano avuto luogo in precedenza quando Edilberto Formigli, con il suo esperimento, dimostrò che il forno verticale rappresentato sulla *kylix* di Berlino, da sempre ritenuto come un forno per la fusione del bronzo per le statue greche, era invece un forno polifunzionale adatto ai lavori di forgiatura e alla fusione di piccole quantità di bronzo occorrenti per effettuare saldature in ambito di una fonderia. Purtroppo di questo manufatto realizzato a suo tempo da Gino Civitelli non rimane gran cosa ma le fotografie che vennero scattate per l'occasione ce lo mostrano in tutta la sua interessezza. Col passare del tempo, eventi di tale levatura iniziarono a rarefarsi mentre diveniva sempre più problematico il reperimento delle risorse occorrenti alla pubblicazione dei risultati ottenuti durante le esperienze fatte. Il professor Formigli nel frattempo venne chiamato a importanti incarichi presso musei e università prestigiose sia per illustrare i principi e le tecniche d'avanguardia sperimentate nei seminari e nei restauri di bronzi antichi, sia per esprimere pareri su opere di oreficeria ritrovate o recuperate. Le strutture usate per i vari esperimenti rimasero così inutilizzate e soggette a inevitabile degrado per mancanza di manutenzione mentre i risultati ottenuti con tali mezzi vennero dimenticati dai più. Come purtroppo accade chi si avvicinava per la prima volta al manufatto fatiscente nel parcheggio di Murlo qualche domanda doveva porsi. La persona seria si sarà detta: "Cosa può rappresentare l'ammasso di rottami che sto vedendo assieme a mattoni ammucchiati vicino ad una buca nel terreno e l'oggetto non meglio identificato con tutti quei tubi attorno?" Il primo giudizio poco benevolo sarà andato nei confronti di chi aveva consentito che una cosa simile potesse avvenire, mentre avrà tentato di carpire una qualche spiegazione dalle illeggibili didascalie nelle bacheche. Altri invece col solito sorrisino irridente si saranno limitati a domandarsi cosa ci stia a fare nel parcheggio di Murlo "quel pollaio" laddove sarebbe utile ricavare maggior spazio per le vetture in sosta. Di solito il giudizio dei più si sofferma solo a quanto riesce a vedere poiché il domandarsi cosa possa nascondere o abbia potuto significare va al di là della loro capacità intellettuale. La ricerca della giusta risposta richiede sforzi ai quali ben pochi sono avvezzi e quindi affidarsi alla prima impressione, tutto sommato può essere più conveniente.

Ad ogni buon conto la nostra Associazione Culturale ha fatto del restauro della fossa di Fusione di Rodi uno dei suoi obiettivi culturali di quest'anno per una serie di motivi che vanno dal riconoscimento del valore didattico degli esperimenti a suo tempo realizzati, all'apporto che questi dettero alla conoscenza di Murlo e del suo territorio, alla capacità di aggregare esperienze di ricercatori d'estrazione diversa su tecniche di archeologia sperimentale legate ai grandi bronzi antichi e all'oreficeria etrusca e di consentire la realizzazione di inedite pubblicazioni che sono andate ad arricchire le biblioteche universitarie e i musei archeologici di ogni continente. Ad onor del vero dobbiamo riconoscere che il richiamo all'unione di forze e d'intenti non si è rivelato vano poiché l'Amministrazione Comunale, le Associazioni, i privati cittadini e imprese locali hanno aderito con entusiasmo, affinché quanto auspicato da tempo venisse realizzato. Quel luogo ha cominciato così a rianimarsi tornando ad essere il cantiere di antica memoria e consentire a quel minuscolo complesso, nato oltre un ventennio fa sulle ali di tanto entusiasmo e voglia di fare, di riprendere forma e dignità. A quel tempo qualcuno dei comuni vicini disse che solo a Murlo avvenivano degli autentici miracoli. Di solito l'esperienza insegna che difficilmente i miracoli si ripetono; ma se invece questa volta fosse proprio così?

NOTE STORICHE - LE ANTICHE TECNICHE DI FUSIONE

## Ritornano i grandi bronzi a Murlo

a cura della Redazione

Come anticipato nell'editoriale, il 13 ottobre scorso è stata inaugurata la nuova copertura della fossa di fusione dei grandi bronzi ricostruita a Murlo in occasione di uno dei seminari di archeologia sperimentale organizzati dal prof. Edilberto Formigli. Cogliamo l'occasione di ripercorrere sul nostro notiziario le giornate del seminario, riportate sul posto anche dalla nuova cartellonistica, e naturalmente tutti coloro che si sono adoperati a vario titolo per la ristrutturazione, in particolare il Comune di Murlo, la Casa del Popolo, il Circolo ARCI e singoli cittadini che hanno prestato il loro lavoro volontario.

Dal 1991 l'Antiquarium di Murlo è stato sede di incontri internazionali sul tema delle antiche tecniche artigianali greche, etrusche e romane. Ai seminari, che prevedevano una parte teorica e una parte di archeologia sperimentale, hanno partecipato studiosi, studenti e artigiani di vari paesi europei. A Murlo, sotto la copertura da poco finalmente ristrutturata, è possibile osservare la ricostruzione di una officina per grandi bronzi, realizzata sulla base di raffigurazioni su ceramiche antiche e ritrovamenti archeologici e avvenuta nel corso dei seminari del 1993 (dal tema "La tecnica dei grandi bronzi, dall'età arcaica al Rinascimento") e del 1995 ("I grandi bronzi antichi, dalla forma alla fusione"). L'officina comprende un forno verticale per la fusione del bronzo e, sulla destra, una fossa di fusione. Il forno verticale riproduce un forno greco del V secolo a.C., riportato nelle decorazioni di una kylix greca conservata presso il Museo di Berlino (figg. 1 e 2): il vaso con appoggiato sopra il forno conteneva forse acqua e serviva probabilmente da indicatore termico per la fusione del bronzo nel crogiuolo all'interno del forno. La fossa di fusione è stata ricostruita in formato ridotto sulla base di una fossa di fusione greca ritrovata a Rodi (fig. 3). La fusione dei grandi bronzi antichi avveniva infatti in fosse provviste di scalini di accesso e di pareti rivestite in mattoni crudi, come quella ricostruita a Murlo. Per i seminari, è stato scelto come oggetto da riprodurre la statua dell'Adorante di Rodi, un bronzo ellenistico della stessa epoca della fossa di Rodi e custodito, come la *kylix*, al Museo di Berlino. L'Adorante è stato riprodotto in cera, prima fase della procedura di realizzazione delle statue in bronzo. Al centro della fossa, su di un piedistallo, era sistemata la figura in cera provvista di sbarre di sostegno in ferro. L'interno della cera era riempito di terra (la cosiddetta "anima di fusione"), appositamente preparata con materie organiche: peli, paglia e simili. Anche l'esterno, dopo l'attacco dei canali, era coperto con vari strati di terra. La figura veniva poi cotta con fuoco di legna; la cera poteva uscire da un canale posto in basso e



Fig. 1. La kylix greca del V sec. a.C. con la scena raffigurante il forno di fusione verticale riprodotto a Murlo e, sotto, un disegno che ne riporta i dettagli. La kylix proviene da Vulci ed è oggi custodita all'Antikensammlung di Berlino. Il disegno è tratto da Furtwaengler A., Reichhold K., 1932.

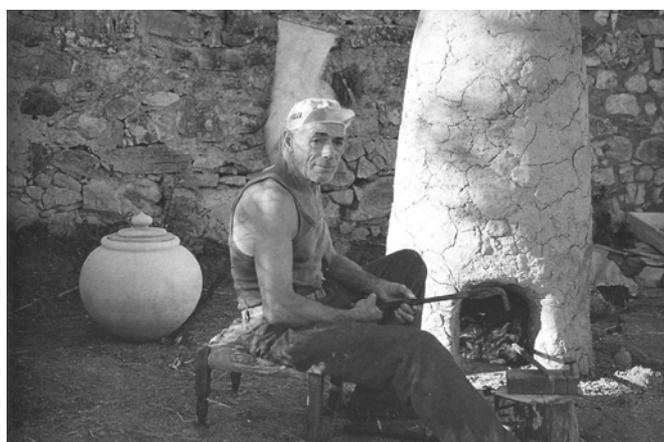


Fig. 2. Un'immagine dai seminari: il fabbro Alberto Cresti alimenta e controlla il forno verticale.

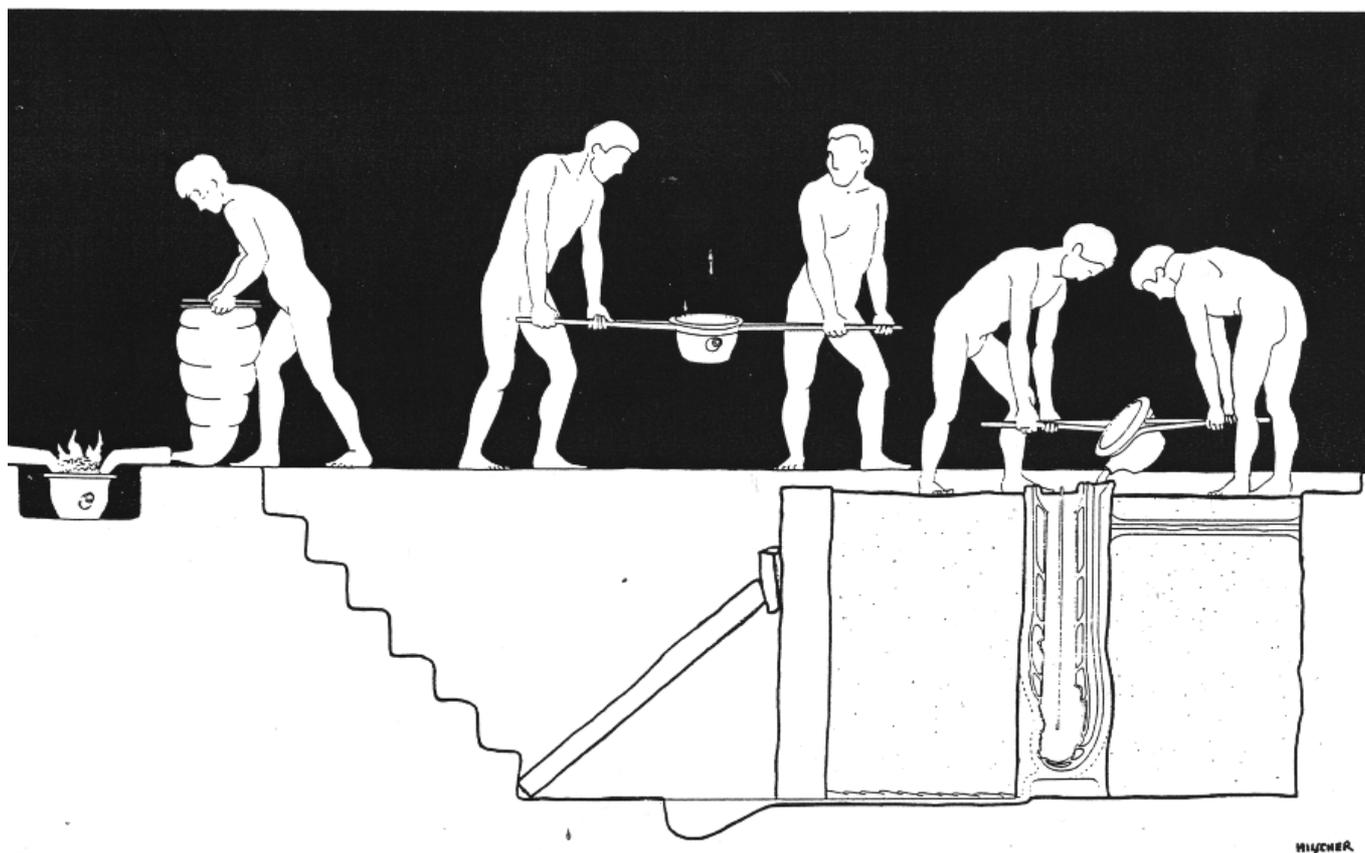


Fig. 3. Lo schema della fossa di fusione, con raffigurate le operazioni di colata del bronzo fuso nella forma.

defluire in un'apposita fossetta. A questo punto, si poteva procedere alla colata del bronzo liquido attraverso il canale di entrata posto alla sommità. Le statue erano fuse in parti separate: testa, braccia, busto, talvolta gambe. Le singole parti dovevano poi essere saldate insieme con apposite tecniche, anche queste oggetto di un altro seminario svoltosi a Murlo.

Nella ricostruzione visibile a Murlo (fig. 4), è possibile vedere sia la forma all'interno della fossa, come appariva dopo la cottura e prima della colata, mentre sia il risultato, cioè la statua dell'Adorante grezza, con ancora attaccati i canali di getto della colata di bronzo. Ristrutturata la copertura, l'Associazione Culturale vorrebbe procedere al restauro del forno verticale e della fossa, che i segni del tempo e l'incuria hanno inevitabilmente danneggiato.



Fig. 4. La fossa di fusione ricostruita a Murlo durante i seminari di archeologia sperimentale degli anni '90. A destra della fossa, la statua in bronzo ancora grezza dell'Adorante di Rodi e, in fondo, il forno verticale.

### Note bibliografiche

Formigli E., a cura di. *I grandi bronzi antichi. le fonderie e le tecniche di lavorazione dall'età arcaica al Rinascimento*. Nuova Immagine Editrice, 1999.

Furtwaengler A., Reichhold K. *Griechische Vasenmalerei: Auswahl hervorragender Vasenbilder*, Serie III, Tafel 121-180. Munchen, 1932 (disponibile su <http://digi.ub.uni-heidelberg.de>).

L'immagine fotografica della *kylix* è tratta dall'inventario digitale del Museo di Berlino: <http://www.smb-digital.de>.

Le pubblicazioni e i video dei seminari sono in visione presso il Museo di Murlo.

Le foto della ristrutturazione della copertura, in tutte le sue fasi e con tutti i "protagonisti", sono visibili sulla pagina Facebook dell'Associazione Culturale.

## SCOPERTE DAL TERRITORIO

## A Poggio Civitate un'altra stagione di grande archeologia

Anthony Tuck: "Molti altri anni di scoperte ci aspettano, è il sito delle meraviglie!"

di Annalisa Coppolaro

“Non è stato facile lavorare quest'anno a causa della pioggia. Ma siamo stati ripagati dalla sensazionale scoperta di un nuovo edificio nobile, un Palazzo che ci ha sbalordito. Poggio Civitate è il sito delle meraviglie, ci regala a ogni stagione qualcosa di sorprendente. Proprio come Pompei che ci ha illuminato sulla vita quotidiana dei romani, da Poggio Civitate a Murlo abbiamo scoperto tutto quello che sappiamo sulla vita quotidiana degli etruschi.”

Esordisce così il professor Anthony Tuck, della Massachusetts University Amherst, che incontriamo all'Albergo di Murlo. Tuck, direttore degli scavi dal 2001 è protagonista con i suoi 80 studenti di tutto il mondo della stagione archeologica murlese 2014 (fig. 1), che si sta chiudendo dopo sei settimane di lavoro presso Murlo. “Pensiamo si tratti di una nuova struttura monumentale - continua il prof. Tuck - forse di epoca arcaica che

va ad aggiungersi alle tre già scoperte a Poggio Civitate. Non possiamo ancora azzardare molte ipotesi, la scoperta è proprio recentissima e peraltro le piogge ci hanno bloccato, il pavimento era estremamente intriso d'acqua e rischiavamo di disturbare o addirittura distruggere lo stesso pavimento... ma le ceramiche rinvenute sembrano risalire al VII sec. a.C, e il palazzo potrebbe essere proprio di quell'epoca. Si tratta del quarto grande edificio dopo il palazzo, l'edificio “tripartito”, ossia forse un tempio, e il laboratorio artigianale. Questo ci apre nuove prospettive sulle cose già emerse, confermando che l'insediamento era davvero molto grande e, come avevamo già postulato lo scorso anno, quando abbiamo scoperto un nuovo villaggio su cui proseguiremo, questo centro nobile sarebbe stato il “capoluogo” di un'area vasta che verosimilmente si estendeva su tutta la zona di Murlo comprendendo zone come Lupompesi, Pompa-



Fig. 1. Il gruppo di studenti di archeologia che ha partecipato alla campagna di scavo 2014 a Poggio Civitate.

na, Montepescini... Forse toponimi etruschi, come credeva il primo direttore degli scavi professor Phillips... Aree a cui forse estenderemo gli scavi negli anni a venire perché promettono molto. Abbiamo inoltre rinvenuto, venti giorni fa, un secondo pozzo (fig. 2), segno evidente che qui c'era molta acqua e che come spesso accadeva questo ha incoraggiato la crescita del centro.

### **Ma qual era, e qual è adesso, per l'etruscologia mondiale, la vera importanza di Poggio Civitate?**

Questo centro era immenso e di enorme complessità e ciò ci viene confermato anno dopo anno dalle scoperte archeologiche che tornano alla luce. Rimane molto da lavorare. La scoperta del nuovo villaggio avvenuta lo scorso anno, su cui stiamo lavorando, e l'inaspettato rinvenimento di questo edificio aggiungono nuove informazioni a quanto sappiamo della vita di questo luogo, ma soprattutto aprono sempre nuove e preziosissime prospettive a quello che conosciamo sulla vita quotidiana degli etruschi. Consideriamo che solo grazie a Murlo adesso conosciamo come viveva questo popolo, giorno per giorno. Prima erano state ritrovate solo tombe, gli archeologi sapevano tanto del culto dei morti ma niente dei vivi. Per esempio quanto accadeva ai banchetti di quell'epoca, un rito che si estende ai giorni nostri e che si ritrova nelle abitudini di questa zona di ritrovarsi in enormi gruppi e festeggiare la caccia al cinghiale o la sagra d'ottobre... E poi sappiamo oggi quello che gli etruschi



Fig. 2. La scoperta del secondo pozzo del periodo arcaico.

qui producevano, ad esempio il vino. La scoperta di enormi quantità di semi di uva negli scorsi anni, e dei recipienti con cui il vino veniva servito e consumato, ci prova quanto supponevamo. Gli studi di Andrea Ciacci, ad esempio, lo scienziato senese che con noi sta portando avanti ricerche proprio sull'economia e l'agricoltura di quell'epoca, le supposizioni che vi sia stata una produzione di olio (anche se la quantità di noccioli di oliva ritrovati è inferiore a quella dei semi di uva), la produzione di ceramiche locali nell'immenso laboratorio di Poggio Civitate che ci è confermata da nuove tecniche di ricerca che stiamo usando, come la Cromatografia e la XRF, X-Ray Fluorescence, che ci dicono quali elementi chimici fossero nelle ceramiche e quindi la loro provenienza, tutto questo aggiunge ad ogni stagione un nuovo patrimonio di conoscenze all'etruscologia mondiale che partono da Murlo. E stiamo aggiornando il sito con le nuove scoperte, un aspetto che ci mette in contatto con il mondo intero, una cosa naturale se si pensa che gli 80 studenti del team di quest'anno vengono da tutti i continenti...

### **State collaborando con varie università e dipartimenti italiani... Come va questo lavoro di scambio?**

Intanto grazie al Comune e al nuovo proprietario del terreno il lavoro quest'anno è stato molto più agevole. Non ci hanno purtroppo aiutato le condizioni atmosferiche: sotto questo punto di vista è stato un anno molto difficile. Ma presto avremo nuovi reperti da esporre nel bellissimo Museo, cose a cui lavoriamo nel laboratorio di restauro presso Murlo, e contiamo di fare una nuova mostra sulla scia di quella sulle iscrizioni dello scorso anno. Inoltre da tempo abbiamo una preziosa collaborazione con Elena Sorge della Sovrintendenza di Firenze, un vero tesoro per noi: è entusiasta e ha grandissime conoscenze sul sito. Oggi collaboriamo con la Facoltà di Architettura di Firenze, con Andrea Ciacci dell'Università di Siena e con l'Università di Napoli. Stiamo imparando grandi cose dal sito, che era forse il centro amministrativo di un'immensa area, un po' come quello che è poi accaduto nel Medio Evo, quando Murlo comandava una grandissima zona, e gli scavi eseguiti a Vescovado sembrano provarlo, così come sappiamo che gli insediamenti qui sono antichissimi, molto precedenti a quello etrusco. Scoprire e comunicare questa ricchezza immensa di scoperte è ciò che stiamo facendo, e il nostro entusiasmo proviene anche dal fatto che ogni anno, ogni stagione portano nuove conoscenze, reperti e dati importantissimi... Sembra proprio che vi saranno tanti altri anni di lavoro e di indagine in questa zona di Murlo, e questo non può che emozionarci”.

### **Solo un progetto per il futuro...**

Abbiamo un'idea che concerne la creazione di un parco archeologico qui a Murlo, a Poggio Civitate, per valorizzare al meglio la zona dove si sta scavando dal 1966... Sarebbe una bellissima cosa, ma prima di quello molte altre cose restano fortunatamente da scoprire...”

### **Riferimenti**

<http://poggiocivitate.classics.umass.edu/>

NOTE DAL TERRITORIO

## Incontri sul Poggio Boschettino

di Luciano Scali

In più occasioni ho cercato di sottolineare il rapporto personale con l'eremo di Montespечchio, ed anche se riuscivo ad esternare solo in parte quelle emozioni che l'incredibile rudere suscita, non veniva meno la convinzione di essere ben lungi dall'aver appreso tutto quanto resta ancora da scoprire. Nel secolo in cui viviamo è piuttosto agevole fare dei *reportages* sui luoghi che è possibile visitare e le moderne attrezzature digitali preposte per farlo possono immagazzinare una quantità impensabile d'immagini da potersi con tutta calma poi analizzare. Se con la mente ritorniamo indietro di un secolo e mezzo, c'è da rimanere strabiliati dai resoconti di viaggio di Frederick Catherwood in Centro America e dalla quantità di disegni dettagliati posti a corredo delle sue descrizioni sulle zone visitate. Questa differenza fra l'occhio impietoso di una macchina fotografica e quello interessato del ricercatore risalta evidente, poiché nel primo caso il viaggiatore crede di portarsi a casa tutto ciò che c'era da vedere senza avere una cognizione precisa di quanto effettivamente aveva visto; nel secondo invece, lo studioso attento ha avuto la possibilità di soffermarsi a lungo sull'oggetto di suo interesse per poterlo rappresentare e descrivere cogliendone per intero l'essenza. Oltre al disegno realizzato sulla carta ne aveva memorizzati i dettagli che in seguito, simili ad altrettante parole chiave, ne avrebbero rinverdito i ricordi. Per quanto mi concerne, ho usato anch'io un simile sistema nei miei spostamenti

per motivi di lavoro durante i quali affidavo ai disegni la memoria di ciò che avevo visto ed anche una parte delle emozioni che mi avevano suscitato. Da tempo ormai ho cessato i miei viaggi in luoghi lontani ma non ho mai smesso di farne in quelli più vicini, intorno casa, e guarda un po' specie a Montespечchio. L'eccezionalità del luogo in cui si trova non ha bisogno di essere sottolineata poiché risalta agli occhi, anche a quelli del più sprovveduto, assieme al cruccio dell'inesistenza di una qualsiasi immagine che lo rappresenti nel periodo del suo massimo splendore. Forse questo stato di grazia in realtà non c'è mai stato, ma quanto resta induce a credere che il convento dovesse apparire fantastico sia per il suo aspetto policromo inusuale, sia per le opere che al suo interno conservava. L'assenza di testimonianze visive dà adito all'immaginazione di spaziare anche nel fantastico ed arrivando sul posto per la prima volta qualsiasi cosa immaginata non appare mai eccessiva. Poi la scoperta di un disegno a penna, custodito nel palazzo pubblico a Siena e risalente al XVIII secolo, che mostra l'eremo con segni premonitori di rovina, ridimensiona l'idea che ognuno si era fatta osservandone i resti. A parte i dettagli nel disegno, preannuncianti imminenti crolli nella fabbrica secondo precise linee di frattura, le brevi indicazioni vergate a mano con l'andamento del fosso e del sentiero che conduceva a Crevole, danno utili indicazioni sullo stato originale del sito. Proprio su questo dettaglio si è soffermata l'attenzione e precisamente al bordo

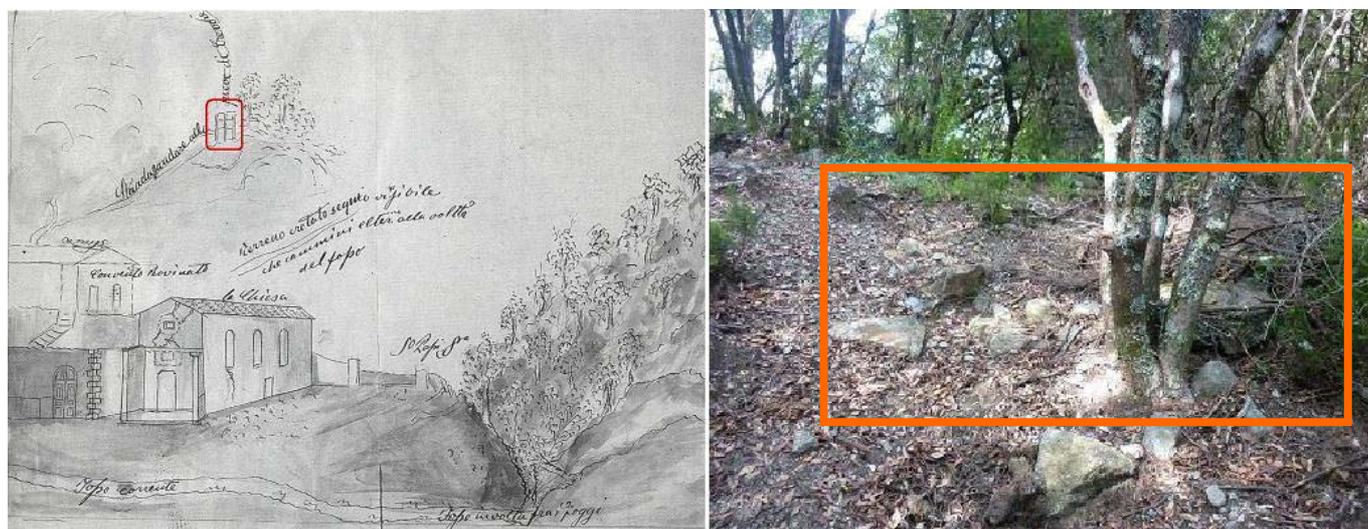


Fig. 1. A sinistra, il disegno del XVIII sec. raffigurante l'eremo di Montespечchio con sullo sfondo la strada per Crevole e, evidenziato con un riquadro rosso, il probabile sacello votivo. A destra, i pochi resti che ne potrebbero testimoniare la posizione.

superiore del foglio, ove termina la nota appena accennata. Infatti nel disegno si nota una piccola costruzione che potrebbe essere associata ad una immagine devozionale simile a quelle che, di tanto in tanto s'incontrano ancora oggi laddove la strada si biforca. Il sacello non esiste più; troppo tempo è trascorso da quando il disegno è stato realizzato, ma a chi percorre il sentiero riqualificato di recente che dal Conventaccio conduce a Pian del Re, non sfuggirà una evidente anomalia. Proprio nel punto in cui lo stradello s'immette nella cessa taglia fuoco che ricalca l'antico percorso, una serie di pietre allineate e sovrapposte indurrebbe ad associarle ad un basamento che,

resistendo "alle ingiurie del tempo" sia servito da supporto al sacello indicato nel disegno. Verità o abbaglio? Chissà, piuttosto un ragionevole dubbio che indurrebbe ad una più attenta osservazione del sito per giungere ad una conclusione che qualunque essa sia, contribuirà a rendere ancora più interessante un luogo eccezionale che né il tempo, né l'uomo con i loro continui interventi, sono riusciti ad offuscare.

#### Riferimenti bibliografici

Il disegno di Montespescchio è una copia ottocentesca di un originale del XVIII sec. conservato a Siena, Biblioteca Comunale MS A.VIII 53, fol. 286r.

#### NOTE DAL TERRITORIO

## Anche Murlo festeggia la riapertura della linea ferroviaria Siena-Grosseto

Mai vista tanta gente alla stazione della Befà

di Annalisa Coppolaro

La Befà (Murlo). Un pomeriggio caldissimo e un numero ricco di autorità locali e regionali, incluso il presidente della Regione Enrico Rossi, il Sindaco Fabiola Parenti ed il vicesindaco Paolo Gorelli, i Carabinieri e i Vigili Urbani di Murlo, hanno festeggiato a Murlo la riapertura della linea Siena-Grosseto sabato 18 ottobre scorso insieme a un cospicuo numero di cittadini, di Murlo e non, che insieme hanno festeggiato l'arrivo del treno delle 15.45 sui binari della stazione de La Befà. Luogo da sempre surreale e unico, questa stazione non aveva probabilmente mai visto così tante persone ad aspettare l'arrivo del treno bellissimo e fiammante che è apparso in fondo alla curva dei binari tra la splendida vegetazione locale. Un momento di festa nel sole sfolgorante che ha davvero coinvolto tutti, entusiasmando piccoli e grandi. "Alla presenza del Presidente della Regione e dell'amministratore delegato delle Ferrovie Italiane è stata inaugurata la riapertura della linea ferroviaria Siena Grosseto - ha dichiarato Fabiola Parenti - A distanza di un anno dalla terribile alluvione che ha interessato il nostro Comune è con grande soddisfazione che possiamo dire non solo che la linea è stata ripristinata, ma anche che la stazione di Murlo in località La Befà non verrà

440										Siena-Buonconvento-Monte Antico			(5 settembre 1927)		
(SOCIETÀ ITALIANA PER IMPRESE FERROVIARIE - Direzione. SIBNA)															
PREZZI															
1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.													
L.c.	L.c.	L.c.	11	51	13	Alt.	DIST.								
			accol	mist	accol	s.m.	km								
			1.9.3.	1.9.3.	1.9.3.										
										per Empoli e Chiusi 245					
680	450	270	...	610	1145	1830	p. 255	11	■	Siena (Madonnina Rossa) α	906	1544	2127	...	
810	580	340	...	629	1206	1849	173	11	■	Isola d'Arbia ...	848	1525	2109	...	
950	680	430	...	643	1227	1903	167	18	■	Monteroni d'Arbia ...	840	1515	2101	...	
1130	860	550	...	654	1240	1914	149	24	■	Lucignano d'Arbia ...	834	1503	2055	...	
1410	990	610	...	701	1248	1921	a. 146	28	■	Ponte d'Arbia ...	823	1450	2044	...	
1640	1130	710	...	706	1300	1928	p. 137	33	■	Buonconvento ...	815	1440	2036	...	
1880	1260	780	...	716	1312	1936	137	33	■	Bibbiano ...	810	1428	2031	...	
2150	1470	910	...	723	1325	1943	130	37	■	Murlo ...	801	1418	2022	...	
24	1640	990	...	740	1346	1959	119	44	■	Montalcino-Pari ...	784	1410	2015	...	
27	1820	1110	...	751	1359	2009	100	49	■	Pian delle Vigne ...	739	1350	2000	...	
			...	801	1410	2018	a. 77	55	■	Monte Antico ...	726	1333	1948	...	
										per Grosseto ed Asciano 246.	715	1320	1938	...	

La tabella oraria del primo anno di esercizio (1927) della linea ferroviaria Siena-Grosseto nel tratto Buonconvento-Monte Antico (tratta dal libro "La Ferrovia per la Maremma" di S. Maggi, 1996).

chiusa. Un grazie particolare - prosegue Fabiola Parenti - all'ing. Angela Dondoli e a tutti coloro che hanno creduto in questa Amministrazione ed all'impegno che metteremo per valorizzare al meglio il nostro territorio. Un pensiero speciale è stato dedicato dalla dott. Parenti a tutti coloro che sono stati colpiti, un anno fa, dalla devastante alluvione che anche nel territorio di Murlo costrinse centinaia di persone ad utilizzare percorsi alternativi dopo la distruzione del ponte di collegamento tra Murlo e Monteroni, e a chi vide case, garage e campi devastati dalle piene dei torrenti. "L'amministrazione del Comune di Murlo ha anche chiesto che non vengano dimenticati tutti quei cittadini che hanno vissuto quei terribili momenti per fare in modo che ciò non accada mai più. Grazie!" ha concluso il Sindaco.

SEGNi DELL'UOMO

## Quel ponte di Peratti

di Luciano Scali

quarta puntata

**D**i ponti di Peratti ce ne sono due, quello che c'è ma non si vede e quello che non c'era più ma che oggi si può vedere anche se rappresenta un autentico rompicapo.

Non è bello parlare per enigmi ma il ricorrervi serve a stimolare la curiosità e spesso a riannodare le fila del tempo. Se poi uno è curioso per natura e nell'assecondare tale inclinazione inciampa in qualcosa d'inedito e interessante, il gioco è fatto!

Ma cosa significa Peratti? Non lo so davvero ma invece so che serve a indicare un fosso che dalla pendice di levante del poggio Serpentaio va a alimentare il Crevole al limite dei diaspri della cosiddetta "spiaggia di Murlo". C'è invece qualche eccentrico che preferisce indicarla con un più raffinato "Murlo's beach", ma lasciamo perdere queste ricercatezze snob culturali per arrivare al concreto della vicenda. La via che da Murlo conduceva a Resi ancor prima della nascita del villaggio minerario, si snodava sul lato sinistro del torrente Crevole andando a sboccare nel cosiddetto piano "dello Scanno". Dopo averlo tagliato obliquamente, attraversava il Crevole e il fosso di Peratti quindi, arrampicandosi sul poggio Bo-

schetto, raggiungeva la via di cresta che dal valico del Rospatoio conduce a Resi e oltre ancora. Come ogni luogo del nostro comune, anche il ponte rammentato prima ha una storia che ricorderemo più tardi. Questo ponte nacque con il tracciato della ferrovia per superare il fosso. Aveva una luce di sei metri, ossia quattro volte circa di quella del tombino attuale e due spallette in muratura che supportavano travi e saettoni sui quali poggiavano le traversine e i binari. Oggi il livello stradale è molto più alto del primitivo ponte ed anche di quelli successivi visto che tutti dovevano mantenere quello della strada ferrata, la cui pendenza si aggirava in quel tratto a circa il ventidue per mille. Lo stato attuale (fig. 1) deve risalire alle opere eseguite al termine dell'attività mineraria per favorire il raccordo con la strada in salita per Resi. Dal sopralluogo effettuato nell'alveo del fosso, reso quasi impercorribile dalla macchia e dai rifiuti d'ogni genere gettativi in gran copia, si evince con chiarezza che le antiche strutture, seppure in precaria stabilità a causa delle erosioni in atto, stanno oggi supportando quelle più recenti e meriterebbero un attento monitoraggio per stabilirne la tenuta. L'osservazione attenta del supporto assai degradato, fornisce ancora utili informazioni anche se potrebbe dare adito a supposizioni fuorvianti capaci di condurre a errate conclusioni. Di contro l'apparente anomalia rilevata dà invece il corretto orientamento della spalletta nord del ponte originale, mentre i resti dell'altra andrebbero ricercati nel terrapieno all'inizio del sentiero didattico. Questa osservazione permette d'immaginare l'esatto andamento della sede ferroviaria che, al di fuori di quella stradale odierna, andava a imboccare il ponte di

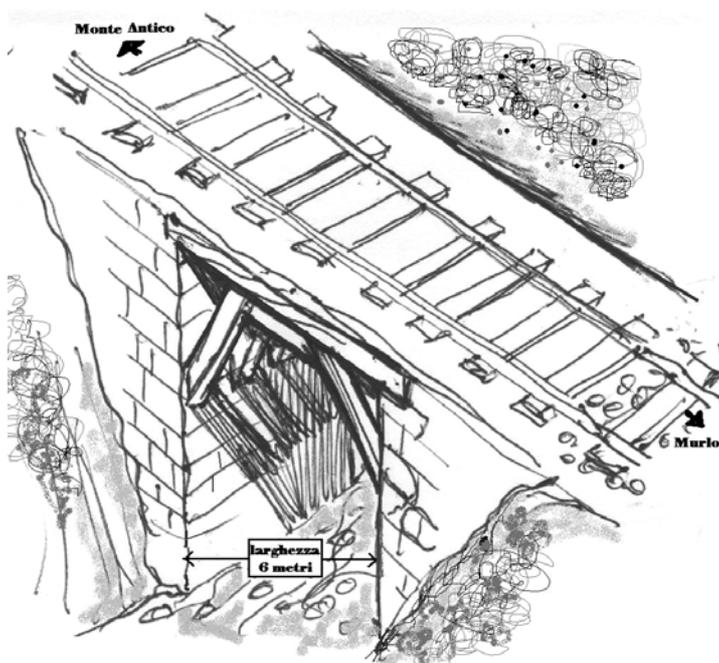
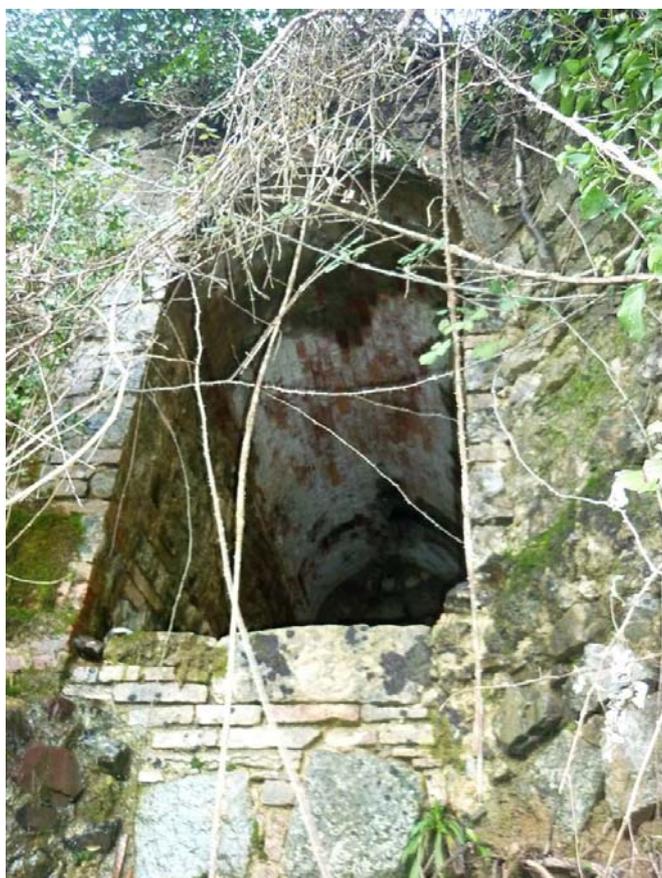


Fig. 1. La volta del tombino sul fosso di Peratti come appare oggi (a sinistra) e una ipotetica ricostruzione del ponte (a destra) realizzato per permettere il passaggio della strada ferrata.



Fig. 2. I due pilastris del ponte di Peratti sul torrente Crevole, portati alla luce dalle piene di ottobre 2013.

Peratti disposto in asse con la prosecuzione della strada ferrata. Dal lato opposto ogni accesso al tombino resta precluso. Le ramaglie derivate dal taglio del bosco e lasciate sul posto, si sono accumulate contro il manufatto a causa delle ricorrenti piogge impedendone la vista e quindi la valutazione del suo stato, oltre a formare una barriera destinata ad aumentare di volume. Tale risultato rende palesemente discutibile la politica che impone di lasciare sul posto i residui del taglio del bosco nella convinzione che il loro dissolversi vada ad arricchirlo. Purtroppo la realtà dispone diversamente: le abbondanti piogge trascinano verso valle le ramaglie accumulandole contro le opere stradali e nei punti ove i percorsi si restringono. Sul suolo resta ben poco mentre aumentano i rischi di straripamenti e d'incendio...

Ma tutto questo esula dal nostro intento originale cosicché andiamo un po' più in giù a dare un'occhiata agli altri "segni dell'uomo" che la piena dell'ottobre di un anno fa ha riportato alla luce dopo essere rimasti per tanto tempo sotto cumuli di sabbia, ghiaia e detriti.

Il torrente Crevole in quella data, dopo aver provocato gravi danni al Villaggio della Miniera, è sfociato nel piano diminuendo di velocità e depositando gran parte delle cose trasportate per riprendere subito il suo corso veloce appena il piano finisce, proprio nei pressi dove il vecchio ponte lo attraversava. Gli scogli di diaspro, disposti in quel punto sui due lati, convogliano le acque in una specie d'imbuto stretto e tortuoso prima di giungere al Ponte Nero. I resti delle strutture di un ponte che forse qualche anziano ricorderà, sono tornati alla luce iniziando così a fornire utili informazioni. Oltre a quelle inerenti al ponte, l'allineamento dei resti dà una spiegazione logica

all'intervento dell'uomo per modificare la formazione di diaspro rosso, il cui andamento troppo regolare la faceva apparire innaturale e inspiegabile fino ad oggi. Osservando bene si vede come la parete di roccia assecondi lo snodarsi della strada che riprende a salire per dirigersi all'incrocio con l'ex strada ferrata e proseguire poi sulla costa di Poggio Boschetto per l'Olivello e Resi. Nel ritornare indietro, si nota l'aprirsi della strada anche sulla destra, verso il guado da cui accedere alla spiaggetta usata durante l'estate da chi, non potendo permettersi il lusso di andare ad abbronzarsi al mare, si accontenta di questo surrogato per ottenere un risultato quasi uguale. Per chi non lo sapesse, da questo punto ha inizio anche il breve sentiero che conduce ad una vecchia cava di manganese che Bartolomeo Verdicchio mi fece conoscere un decennio fa. Da quanto è possibile osservare, mettendosi con le spalle rivolte alla spiaggia, si rilevano due tipi di muratura che a suo tempo costituivano il ponte scomparso. La larghezza del torrente appare divisa in due parti di cui quella di destra suddivisa a sua volta in cinque luci per la presenza di due pilastris allungati centrali e di altri due appena riconoscibili, e quella di sinistra invece costituita da una soletta compatta attraversata da più tubi di cui tre parzialmente visibili. In mancanza di foto o disegni dell'epoca, non è dato di capire quanti siano i tubi che attraversano la soletta, per averne la certezza bisognerebbe ricorrere ad un impensabile sondaggio conoscitivo. Ad ogni buon conto tale dubbio non influisce su quello che doveva essere l'aspetto originale del manufatto, ma di contro offre alcune certezze e suggerisce utili considerazioni sui criteri tenuti da chi ebbe l'incarico di realizzarlo. L'aver suddivisa la larghezza del

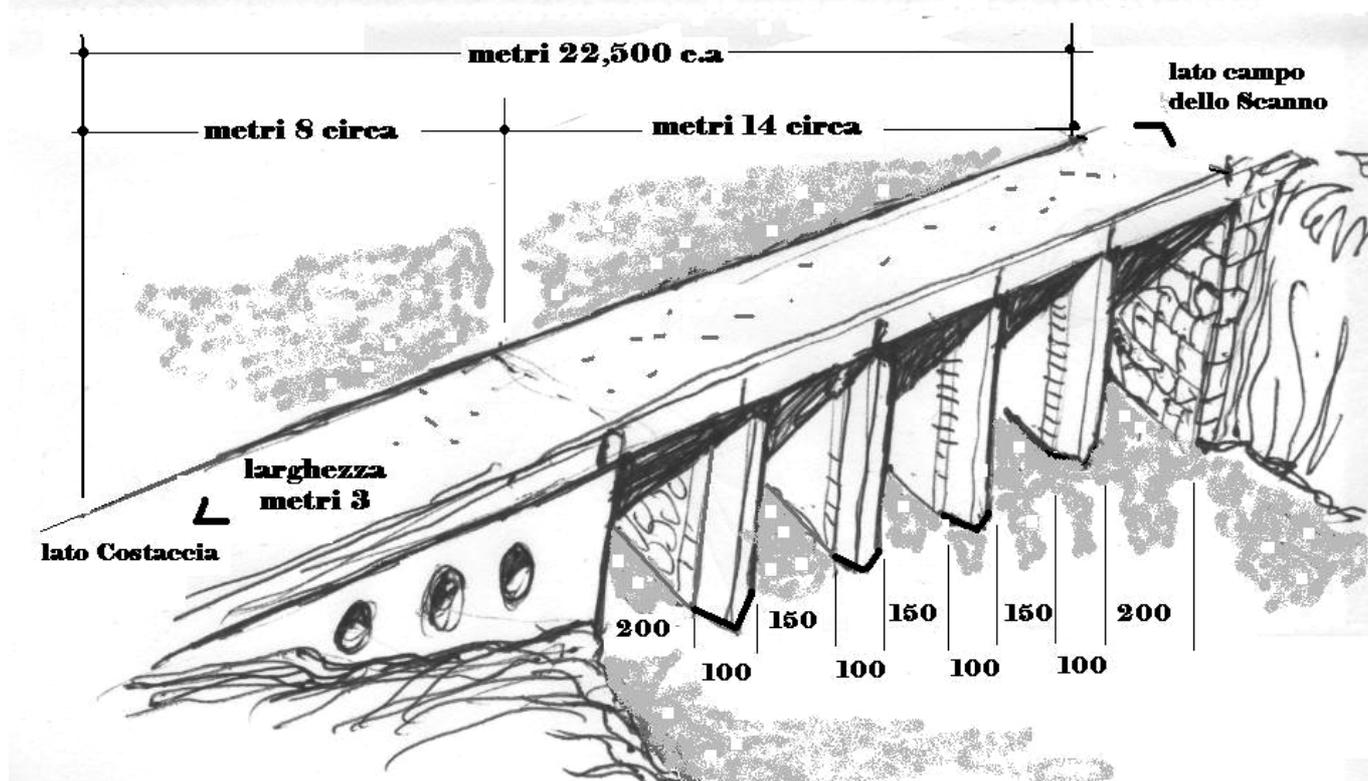


Fig. 3. Ricostruzione del ponte di Peratti sul Crevole.

torrente in due parti dove quella di destra risulta predisposta a smaltire la maggior parte delle acque, sta a indicare un'approfondita conoscenza del loro percorso, influenzato, in quel punto, dall'ansa che il torrente compie fra i diaspri alla foce del fosso di Peratti. In simile situazione ambientale e in accordo con le leggi dell'idraulica, la parte esterna del flusso è indotta a effettuare il percorso con maggiore velocità di quella interna, rallentata dall'ansa che il torrente compie in quel punto. Per fronteggiare questa esigenza e facilitare il flusso dell'acqua, la parte di destra del ponte fu realizzata con una sezione più ampia di quella di sinistra verso la quale si dirigevano le acque più lente. Tutto questo discorso è riferito ai periodi di più alta piovosità poiché per quelli normali i tubi della soletta non entravano nemmeno in funzione. I resti affiorati a seguito della piena d'ottobre 2013, e dei quali è stata rilevata la posizione e le dimensioni, indicano che la larghezza del ponte misurava oltre tre metri, i pilastri a sostegno tre metri di lunghezza per uno di larghezza e distavano tra loro in misura diversa. Purtroppo non è dato di conoscere la luce tra il pilastro e la spalletta scomparsa dal lato dello Scanno che potrebbe essere stimata sui due metri circa, mentre sarà mia cura attivarmi per conoscere quella giusta non appena le condizioni del torrente lo renderanno possibile. Comunque si può affermare con buona approssimazione che la lunghezza del lato destro del manufatto si aggirasse sui quattordici metri. L'intero manufatto, soletta compresa, doveva invece raggiungere i ventidue metri e cinquanta circa. Un altro dato da non sottovalutare, ma difficile da rilevarsi, riguarda il fondo del torrente, per cui non può stabilirsi l'altezza originaria dei pilastri. La ricostruzione grafica ipotizzata (fig. 3), per dare un'idea di come dovesse ap-

parire il ponte, non dovrebbe distaccarsi molto dal reale e se in seguito qualcuno scoprisse tra le foto di famiglia che in una di queste appare il ponte di cui si parla, gli sarei grato se me la mostrasse, pronto a festeggiare l'evento con una bevuta e ben lieto di fare le mie scuse se mi fossi sbagliato.

Un altro segno dell'uomo è rappresentato dalla salita detta della "Costaccia", ricostruita in buona parte quando fu creato il terrapieno per farvi poggiare la strada ferrata. Dalla consultazione del Catasto Leopoldino si ricava che la via da Murlo per Resi, attraversava a guado il Crevole a metà circa del piano dello Scanno per iniziare a salire sulle propaggini del poggio Serpentaio, superare sempre a guado il fosso di Peratti e proseguire poi fino alla cima di Poggio Boschetto. Ritrovare la traccia che indichi il punto in cui la strada originale superava il Crevole è impresa ardua a causa del terrapieno della ferrovia che l'ha coperta e delle mutazioni avvenute lungo i corsi d'acqua in quasi due secoli dai rilevamenti effettuati dai tecnici granducali. La situazione attuale dovette prendere forma con la realizzazione della strada ferrata, quando si preferì la creazione di un passaggio "a livello" più a valle e una nuova porzione di strada, anziché costruire un tombino di limitate dimensioni sul rilevato ferroviario che scavalcasse il tracciato viario esistente. La storia riferita al ponte di Peratti, alla quale facevo accenno all'inizio, mi fu raccontata anni fa al tempo in cui mi trasferii a Murlo. Riguarda un incidente dove furono coinvolti due amici i quali transitando una sera da quel posto a bordo di una moto con "sidecar", finirono dentro al fosso. Uno dei due ci perse la vita e l'altro, ferito, venne soccorso da alcuni passanti attratti dalle sue grida d'aiuto. Mentre lo stavano tirando fuori, senza essersi

avveduti del morto, questi continuava a urlare disperato strappandosi i capelli: "Ho perso Cento Lire! Cercate Cento Lire!" I soccorritori, credendolo in preda allo *choc* per l'accaduto, tentarono invano di consolarlo dicendogli che in fin dei conti essersi salvata la vita valeva molto di più della perdita di quella cifra. La realtà però era un'altra poiché Cento Lire era il soprannome dell'amico che stava sulla moto assieme a lui e che purtroppo non aveva avuta la sua stessa fortuna. Quando l'equivoco venne chiarito i soccorritori si attivarono per recuperare anche lo sventurato compagno, ma ormai l'evento aveva segnato quel luogo che viene spesso ricordato, non come il ponte di Peratti ma con quello più pittoresco di Cento Lire!



NOTE DAL TERRITORIO

## Murlo su Archeologia Viva

a cura della Redazione

**M**urlo torna sulle pagine della stampa nazionale. Nel numero 168 di Novembre-Dicembre 2014, infatti, esce a firma del nostro direttore Annalisa Coppolaro un pezzo dal titolo *Poggio Civitate continua a stupire*, corredato da due foto dei giovani archeologi e degli scavi di quest'anno. L'importanza del sito, che risiede principalmente nelle scoperte relative alla vita quotidiana degli etruschi di quel periodo, attrae ogni anno al Museo di Murlo migliaia di visitatori da tutta Europa ed esperti del settore, grazie a spettacolari reperti, eventi ed allestimenti di grande interesse.

Dopo un pezzo di tre anni fa sulle scoperte di Poggio Civitate, sempre uscito sul più importante magazine di archeologia italiano, riguardante la storia recente degli scavi condotti dall'Università del Massachusetts University Amherst, adesso la scoperta di una struttura monumentale del VII sec. a.C. nella stagione di scavi 2014 riaccende i riflettori su un'area archeologica estesissima situata sulla collina di fronte al castello di Murlo,

che da 48 anni è una fonte inesauribile di scoperte. Due palazzi nobili e una officina artigianale, e ora la scoperta di una nuova struttura monumentale (vedi articolo Murlo Cultura, questo numero, pag. 4) rendono Poggio Civitate una realtà unica nel panorama archeologico italiano.

"Gli Etruschi di Poggio Civitate a Murlo producevano raffinati oggetti in metallo e terracotta, amavano i banchetti e forse avevano un centro taumaturgico di vaste dimensioni. La caratteristica di sacralità di questo luogo – si legge in Archeologia Viva – potrebbe contribuire a spiegare perché gli edifici nobili di Poggio Civitate furono smontati e sepolti in buche di cinque metri prima che gli abitanti se ne andassero per sempre intorno alla metà del VI sec. a. C. Il sito ha svelato agli archeologi praticamente tutto quello che sanno sulla vita quotidiana degli Etruschi"...

Segue l'intervista, sempre di A. Coppolaro, al direttore degli scavi Anthony Tuck. Archeologia Viva n. 168 è in edicola questo mese ed il prossimo.

EVENTI

## Storia di una cena

di Nicola Ulivieri - [www.nicolaulivieri.com](http://www.nicolaulivieri.com)



**S**ono passati ormai quasi tre anni da quella cena tra amici ad una sagra *country*, nei pressi di Montalcino, quando Vincenzo Brogi, allora presidente del Circolo Arci, mi propose: “Ma perché, visto che c’hai sempre avuto questa fissa dei peperoncini, non si organizza una cena piccante al Circolo?”. Pensare ad una cena a tema, in un periodo in cui, mi sembra, era (ed è) tutto un fiorire di sagre, di cui alcune assolutamente pretestuose e insulse, non mi andava molto a genio.

Quasi tutte le cene e sagre, che troviamo in giro, hanno il principale scopo di racimolare soldi usando come tema conduttore qualcosa di accattivante ma, spesso, slegato dal territorio e senza nessuna tradizione o attenzione alla qualità dei prodotti. Addirittura, alcune sagre storiche non offrono più i prodotti della loro tradizione e, nonostante questo, le cene proseguono ugualmente. Basti pensare alle varie sagre della rana, come ci sono a Staggia (SI) o Paganico (GR), dove non vengono più servite rane pescate nella zona o nel territorio italiano ma quelle provenienti dall’est Europa o sud-est asiatico; pratica contro cui si è espresso anche il WWF [1][2]. Capisco che le mutate condizioni ambientali, di protezione di alcuni animali ecc., impediscano oramai di proseguire una tradizione, ma si potrebbe anche semplicemente prenderne atto, invece di utilizzare prodotti di dubbia provenienza e qualità e arrendersi ai fatti, come hanno fatto coraggiosamente e onestamente alla Sagra del Fungo Amiatino di Bagnolo (GR) dove, quest’anno, hanno annullato la 42<sup>a</sup> edizione per mancanza del proprio fungo [3]. Bravi! Purtroppo, però, sono in molti a portare avanti false tradizioni e sfruttare glorie passate, sia per le sagre, sia per i prodotti. Una notizia che non conoscevo e che mi colpì, mi fu raccontata tempo fa dal fiduciario Slow Food di Pontremoli (MS) riguardo al famoso lardo di Colonnata, il primo Presidio di Slow Food... ora escluso dai presidi! Un presidio Slow Food è un progetto per il recupero e la salvaguardia di razze autoctone e varietà di ortaggi e carni a sostegno di piccole produzioni tradizionali che rischiano di scomparire minacciati dall’agricoltura industriale, dal degrado ambientale, dall’omologazione [4]. Il lardo di Colonnata, mi viene spiegato, è stato escluso dai presidi Slow Food perché la

materia prima non ha una provenienza locale e può essere utilizzato il lardo proveniente da altre zone, non rispettando quindi la richiesta di Slow Food di una filiera corta [5][6]. Leggiamo su [slowfoodtoscana.com](http://slowfoodtoscana.com): “*Slow Food Toscana ha sempre prestato particolare attenzione alla salvaguardia della biodiversità e ai Presidi che ne rappresentano l’esperienza più concreta e di maggiore visibilità. Attualmente i Presidi in Toscana sono quasi 20. Mancano all’appello nomi famosi che negli anni passati erano assai noti al di fuori della nostra regione, come ad esempio: il fagiolo zolfino, la cinta senese, il lardo di colonnata, la razza chianina. Alcuni di questi, infatti sono stati oggetto di sospensione proprio per il rigore con il quale abbiamo sempre inteso procedere.*”[7].

Ce ne sono tante di queste notizie che riguardano prodotti e sagre non più tradizionali, come la stessa cena *country* dove si svolgeva il nostro dialogo sull’ipotesi di una cena piccante e, forse anche per questo, la proposta di Vincenzo, di fare questa cena a Vescovado con i nostri peperoncini, quelli che coltiviamo noi da tempo, la trovai una buona idea. Il nome della cena, fu la prima cosa che mi venne in mente: Cena Bruciaculo! Non poteva chiamarsi in altro modo. Mi lasciai quindi convincere e in pochi giorni pensai ad un menù, provando e selezionando alcune ricette trovate in internet per il secondo e il dolce. Quando finalmente decidemmo di fare la cena, accadde quello che non mi sarei aspettato: tantissime persone furono prese dall’entusiasmo dell’evento e dalla comune passione per il peperoncino ed iniziarono a proporre idee e collaborare per la riuscita della cena. Difficile e ingiusto dire chi ha collaborato alla riuscita di questo evento giunto ormai alla terza edizione, perché sono davvero tanti, come Davide Ricci che, oltre all’aiuto in cucina, ha fornito la maggior parte dei suoi peperoncini cresciuti con maestria; Francesco Colubriale, di origine calabrese che, ogni anno, si occupa di cucinare la pasta alla *‘nduja*; le donne che aiutano in cucina e subiscono l’aria piccante della lavorazione degli *habanero* e *naga morich*, starnutendo e maledicendomi quando preparo la salsa per la marinata del chili o il dolce all’*habanero chocolate*. Ma, come dicevo, le persone che hanno messo entusiasmo per queste cene sono tante, come chi pensa alla coreografia dei tavoli, pannelli con spiegazioni dei vari tipi di peperoncino e molto altro. Ma la passione per questa cena la dimostrano soprattutto i partecipanti che, in diversi, si presentano all’evento portando i propri peperoncini e salse fatte in casa da far assaggiare ad altri o confrontare con quelle di amici e conoscenti. Questo è l’aspetto della cena che più mi è piaciuto: la collaborazione tra amici del paese e l’allegria che scaturisce da una cena con questo tema.

Il successo della Cena Bruciaculo, avvenuto sin dal primo anno con tantissimi partecipanti, testimoniato anche dal fatto che l'evento è conosciuto in varie parti della provincia di Siena senza che sia mai stato pubblicizzato, se non per passaparola o utilizzando i comuni *social network*, è dovuto anche all'attenzione con cui vengono scelte e proposte le pietanze: non viene utilizzata plastica (piatti di coccio e bicchieri di vetro) e le materie prime sono biologiche o almeno di stagione e di prima scelta, cucinate in modo casalingo e in quantità limitata.

Dopo il primo anno mi era stato proposto di fare una sagra di 2-3 giorni, visto il numero di richieste di partecipazione, ma ho sempre rifiutato perché va conservata una dimensione limitata della cena per poter offrire un'ottima qualità. Dopo la seconda edizione, però, qualcosa non mi faceva stare in pace con me stesso. Come consigliere dell'Associazione Culturale di Murlo e componente del Comitato di Condotta di Slow Food Siena, non trovavo molto imparziale contribuire ad una cena che, alla fine, andava a beneficio del solo Circolo Arci, facendo ovviamente concorrenza ad altre attività della zona. Mi piace poter dare un contributo a tutti e impegnarmi per la valorizzazione del nostro territorio, in senso generale.

Alcuni amici mi fornirono l'idea di proporre la destinazione di parte del ricavato ad una associazione, così da dare alla cena una connotazione più ampia, culturale e a sfondo sociale. La trovai un'ottima proposta e la girai alla Casa del Popolo di Vescovado, che ringrazio, che la accolse immediatamente ma che non approvò però la mia idea di destinare parte del ricavato all'associazione nazionale Salviamo il Paesaggio (sostenuta da Slowfood, Touring Club, WWF e molti altri), proponendo invece l'Associazione Culturale di Murlo come beneficiario, in quanto associazione del territorio. La donazione ricevuta dall'Associazione Culturale è poi stata utilizzata per la ristrutturazione della copertura della fossa di fusione a Murlo, grazie anche a molti volontari che hanno fornito mezzi e manodopera.

Ecco, questa è la storia di una cena, la cena Bruciaculo, nata quasi per scherzo, da un'idea e una passione, che si è trasformata negli anni in un evento che accomuna molte persone del territorio e che ha finalmente assunto anche una connotazione più ampia, culturale, di passione per il cibo fatto in casa e per il territorio.



#### Fonti citate o consultate

[1] "Il Wwf vuole bloccare la sagra della rana, Paganico si ribella", [http://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2011/06/07/LGBPO\\_LGB03.html?ref=search](http://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2011/06/07/LGBPO_LGB03.html?ref=search)

[2] "Il WWF contro la sagra della rana: una iniziativa insostenibile", <http://www.wwf-siena.it/joomla/index.php/component/content/frontpage/frontpage.html?start=35>

[3] <https://www.facebook.com/sagradelfungoamiatino>  
30 settembre alle 14.32

#### COMUNICAZIONE UFFICIALE:

*Il "comitato festeggiamenti bagnolesi", organizzatore della sagra del fungo amiatino, ha deciso che non la 42<sup>a</sup> edizione non si svolgerà quest'anno. A causa della stagione e della mancanza del nostro fungo, il nostro prodotto tipico sul quale si basa il nostro lavoro, dobbiamo rimandare l'evento all'anno prossimo.*

*Siamo spiaciuti di dover dare questa notizia ma tutto il nostro lavoro si basa sul fatto che vogliamo dare e fare conoscere il NOSTRO fungo e il NOSTRO ambiente in quanto crediamo che sia un valore aggiunto.*

*Nel salutarvi e darvi l'appuntamento al prossimo anno vi vogliamo invitare a due eventi che "patrociniamo" e organizziamo nei prossimi fine settimana. Si tratta di una "cena con delitto" e una festa con DJ, tutto gestito dai nostri ragazzi. A breve pubblicheremo gli eventi su FB.*

[4] I Presidi nel mondo, [www.fondazioneSlowFood.it/presidi](http://www.fondazioneSlowFood.it/presidi)

[5] "Il salume apuano fuori dai presidi Slow food", <http://iltirreno.gelocal.it/massa/cronaca/2011/02/23/news/il-salume-apuano-fuori-dai-presidi-slow-food-1.2340148>

[6] Disciplinare di produzione del Lardo di Colonnata IGP, <http://www.agraria.org/prodottitipici/lardodicolonnata.htm>

[7] I Presidi Slow Food in Toscana, [www.slowfoodtoscana.it/i-presidi-toscani/](http://www.slowfoodtoscana.it/i-presidi-toscani/)

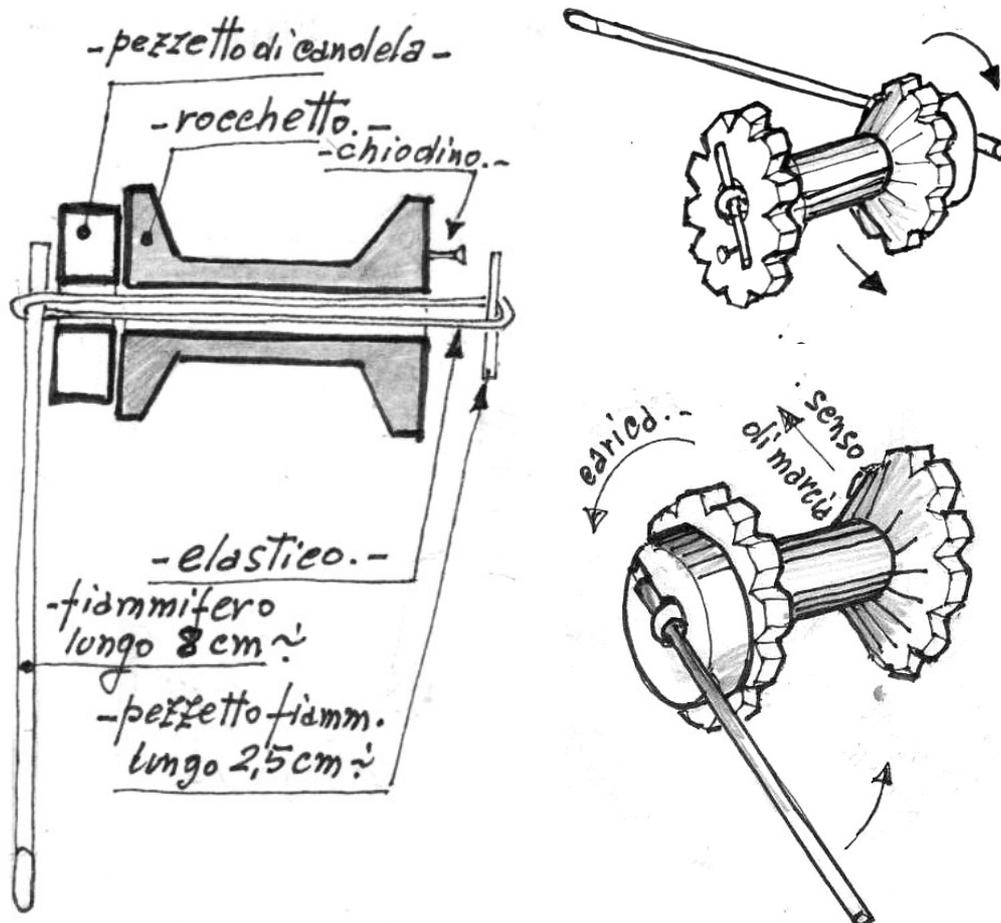
GIOCHI D'ALTRI TEMPI

## Il carro armato di Verdicchio

ricordi di Luciano Scali

**N**on credo che Bartolomeo sia mai salito sopra un carro armato, nemmeno in quelli dei miei tempi detti "scatole di sardine" che per farli entrare nella caserma di Santa Chiara a Siena spostarono la fonte dei Pispini portandola nella piazza di Santo Spirito. Però durante il periodo in cui ci ritrovammo a scuola a Vescovado non mancarono le occasioni per parlare di tante cose passate e rinverdire così i ricordi dei giochi d'infanzia di quel periodo. Le risorse per acquistare giocattoli non erano previste nel bilancio delle famiglie operaie e se i ragazzi che vi appartenevano avevano voglia di divertirsi in qualche modo bisognava che se li costruissero usando quei materiali che il caso metteva loro a disposizione. Premetto che in casa nostra e in quelle degli amici di mia conoscenza, non veniva buttato via nulla. Di tutto veniva fatto tesoro poiché se qualcosa non serviva più all'uso per la quale era stata costruita, poteva sempre essere trasformata e divenire così di nuovo utile. Ciò premesso Bartolomeo Verdicchio mi fece tornare in mente un aggeggio col quale mi ero divertito da giovanissimo e che lui stava ricostruendo a scuola per mostrarlo ai ragazzi durante l'ora di laboratorio. Si trattava di un qualcosa che avevo conosciuto bene ma che ormai era sparita via dalla mente. "Il mitico rocchetto che mia madre metteva sulla macchina da cucire quando confezionava qualcosa per noi e che ci regalava a turno quando si era esaurito il filo," le mie sorelle lo usavano ancora avvolgendoci il refe con il quale confezionavano i vestitini alle bambole, mentre io... ci facevo il Carro Armato. Proprio qualche giorno fa ho rimesso in funzione quello che Verdicchio aveva costruito per mostrare ai ragazzi a scuola. Un qualcosa fatto di niente ma al momento in cui si è mosso ha avuto la capacità di riportarmi indietro nel tempo e a farmi

riprovare un'emozione perduta. E' facile fabbricarlo uno ed è anche piacevole dividerne il risultato. Credo che sarà facile procurarsi un rocchetto di quelli piccoli di legno e praticare sul bordo delle basi un po' di tacche per donargli la possibilità di aggrapparsi al terreno. Si prende poi un elastico un po' spesso della lunghezza pari all'altezza del rocchetto; un pezzetto di candela di un centimetro di spessore, un fiammifero di quelli lunghi, un pezzetto di un altro fiammifero lungo non più di due centimetri e mezzo ed una "semenza" di un centimetro. Tutto qui, niente elettronica, niente pile solo un po' d'inventiva e la gioia di assemblare il tutto. Come? seguendo il disegno e poi provare. Il risultato sarà sorprendente specie se in casa ci sarà un gatto. Sarà uno spasso nel vederlo seguire questo strano oggetto munito di vita propria e senza motori apparenti mentre si aggira sul tavolo o sul pavimento senza curarsi di quanto accade intorno. Provate. Lo scoprire come si divertivano i ragazzi un tempo inventandosi i loro giochi e istruendosi, vi stupirà davvero!



ARTE DEL RECUPERO

## L'angolo di Dosolina

di Martina Anselmi

In questo numero vorrei proporvi due modi alternativi di realizzare l'albero di Natale, ideali per chi non ha spazio e non vuole spendere troppo in decorazioni.

Vi occorreranno pochissime cose: una rivista e molta pazienza!

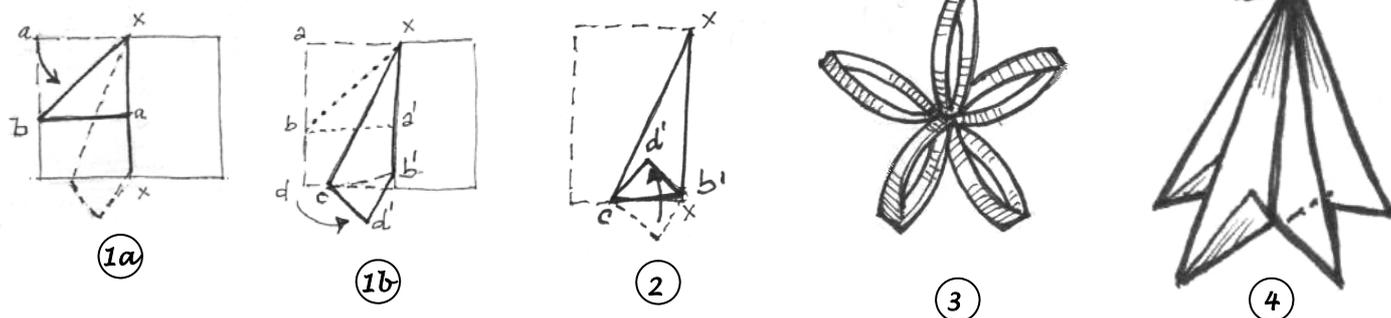
### Primo progetto

1) Togliere la copertina della rivista, piegare la pagina del giornale in maniera che la parte alta del foglio coincida con la costola della rivista (1a), quindi prendere il lato piegato e portarlo di nuovo verso la costola (1b).

2) Va poi preso l'angolo in basso della pagina e piegato verso l'interno.

3) Completato di piegare tutte le pagine l'albero è pronto, ma si può ulteriormente decorare realizzando una stella da porre in cima, ricavandola da un tubo di cartoncino (come quello dei rotoli di carta igienica). Dopo aver schiacciato il tubo vanno tagliati 5 anelli alti un centimetro e poi spillati uno con l'altro nella parte vicino alla piegatura. Per completare la stella possiamo poi dipingerla con le tempere.

4) Infine si applica un po' di colla a caldo sulla punta dell'albero e vi si appoggia la stella. Possiamo ulteriormente decorare applicando, sempre con l'aiuto della colla a caldo, dei vecchi bottoni come fossero le palline dell'albero.



### Secondo progetto

1) La cosa iniziale da fare è scegliere le pagine della rivista che presentano lo stesso colore o la stessa combinazione di colori e ricavare circa 45 strisce alte 1,5 cm e lunghe circa 15 cm. Ogni striscia va poi chiusa all'estremità con l'aiuto di una spillatrice.

2) Le strisce vanno applicate con la colla a caldo su una piramide realizzata incastrando uno sull'altro dei bicchieri di plastica di dimensioni diverse (come base bicchiere grande da cocktail, sopra un bicchiere di plastica tradizionale e sopra ancora uno piccolo da caffè) e fissati con lo scotch (2a). Le strisce vanno incollate una vicina all'altra rivestendo inizialmente la parte bassa per poi procedere verso l'alto (2b).

3) In questo caso la decorazione in cima all'albero può essere realizzata unendo 4 strisce incastrate tra loro e bloccate con la spillatrice, creando una sorta di palla da incollare con la colla a caldo.



## NOTIZIE BREVI

### Lodevole iniziativa

La scoperta d'internet e di tutto ciò che ne deriva, sta sovvertendo il tradizionale modo di comunicare e d'incontrarsi. Una qualsiasi frase, una foto, un motivo musicale possono essere facilmente condivisi, non solo dalle persone conosciute da sempre, ma addirittura da tutto il mondo. Curiosando in questa nuova dimensione si scopre di tutto un po' dove il banale e l'effimero primeggiano ma dove non mancano, per contro, luoghi di grande interesse e di convenienti opportunità. Internet è un veicolo d'informazione formidabile, accessibile a tutti e quindi, se usato come si deve, uno strumento didattico che non teme rivali. Proprio per questo vorremmo sottolineare l'iniziativa degli abitanti di Miniere di Murlo di volersi impegnare per far conoscere la storia del villaggio minerario che più di ogni altro contribuì a far uscire l'intero territorio da quello stato di arretratezza in cui secoli di voluto immobilismo lo avevano confinato, realizzando una pagina Facebook dedicata al villaggio. La nostra Associazione è stata ben lieta di assecondare tale volontà, che avrà il pregio di far vedere con occhi diversi quei luoghi che appartengono alla realtà quotidiana e che, per tale ragione, passano inosservati. Si consiglia pertanto di visitare la pagina Facebook delle Miniere di Murlo nella certezza di ricavarne interessanti sorprese.

### Recenti scomparse

L'Associazione Culturale di Murlo esprime il proprio cordoglio al socio consigliere Giorgio Botarelli per la scomparsa di suo padre avvenuta poche settimane or sono, rammaricandosi nel contempo per la mancata presentazione in Sua presenza del quinto quaderno culturale della nostra Associazione: "Protetti dalla stessa Madonna" di cui Ferruccio Botarelli era stato il colto Autore.

Qualche giorno fa anche il socio Dino Pelosi se n'è andato definitivamente. La sua lunga esistenza gli aveva permesso di assistere ed anche partecipare ad alcuni avvenimenti che hanno fatto la storia del ventesimo secolo. L'ultimo conflitto mondiale lo vide combattente in difesa dell'effimero impero italiano in terra d'Africa e per lungo tempo prigioniero in varie parti del meno effimero dominio inglese. Tra i fondatori della nostra Associazione, non mancò mai di assecondarne ogni iniziativa con un entusiasmo che spesso contagiava noi più giovani specie in occasione dei rievocativi Banchetti Etruschi e delle manifestazioni culturali in piazza. Il destino non è stato mai clemente nei suoi confronti sottoponendolo assieme a Rosalba a gravi prove spinte oltre il limite di ogni sopportazione. Riposa in pace Dino, mancherai molto a tutti noi.

### In questo numero:

- La fossa di fusione a Murlo .....pag. 1**
- Ritornano i grandi bronzi a Murlo ...pag. 2**
- A Poggio Civitate un'altra stagione di grande archeologia .....pag. 4**
- Incontri su Poggio Boschettino .....pag. 6**
- Anche Murlo festeggia la riapertura della linea ferroviaria Siena-Grosseto.....pag. 7**
- Quel ponte di Peratti .....pag. 8**
- Murlo su Archeologia Viva .....pag. 11**
- Storia di una cena .....pag. 12**
- Il carro armato di Verdicchio .....pag. 14**
- L'Angolo di Dosolina .....pag. 15**
- Notizie brevi .....pag. 16**

Il periodico Murlo Cultura è stampato in proprio dall'Associazione Culturale che si avvale del contributo volontario dei soci per l'impaginazione e le spese di stampa e distribuzione. Invitiamo tutti a collaborare inviando articoli e comunicazioni relativi ai temi del territorio alla redazione del giornale [redazione@murlocultura.com](mailto:redazione@murlocultura.com).



Per informazioni, contributi e iscrizioni, scrivete a [info@murlocultura.com](mailto:info@murlocultura.com) oppure consultate [www.murlocultura.com](http://www.murlocultura.com)

